

61 CALCAGNINI ANNA MARIA. Gaeta. (n. 9)

S. Angelo - Vetralla, 21 settembre 1768. (Originale AGCP)

In questa lettera Paolo concentra la sua attenzione sul “martirio di pene interne” che la sua figlia spirituale sta patendo. Tale martirio non si riduce però a sofferenze morali e spirituali, ma include anche quelle esterne, le quali, anche se non sono paragonabili per intensità e radicalità a quelle interne, sono pur’esse terribili. La scarsa salute, ma soprattutto i dispiaceri, le amarezze, e le tensioni in famiglia e altre prove non risparmiano neppure la Calcagnini. Essa, da donna spirituale, cerca di tenersi tutto dentro nel proprio cuore, ma la pena resta grande lo stesso. Paolo le fa presente che la sofferenza matirizzante, essendo “cosa di Dio”, non può essere spiegata con discorsi umani, per cui non le conviene perdere tempo in riflessioni o interrogazioni, ma deve farla oggetto di accettazione amorosa, perché in proporzione che la ama ne scopre la preziosità e la sperimenta quale “grazia sopragrande”, concessale direttamente da “Dio benedetto”. Si può accennare invece agli effetti mirabili che produce questo “nudo patire” o “sacro martirio d’amore” che la tiene crocifissa con Cristo. “Uno è di purificarla da ogni neo d’imperfezione come fa il fuoco del Purgatorio, e perciò si puol anche chiamare pena purgativa. Il secondo effetto che produce si è d’arricchir l’anima di virtù, massime di pazienza, di mansuetudine, di alta rassegnazione alla Divina Volontà, con profonda cognizione del proprio orribil nulla, ed in tal forma l’anima, tutta abissata nel suo niente, patisce e tace e lascia sparire il suo niente in Dio e gode di patire e tacere”. Quando è afferrata potentemente dall’amore può sfogarsi con qualche “gemito da bambina”, ridotto a una parola o due: “Padre mio”. Oppure: “O cara Volontà del mio Dio, vi adoro, vi amo!”. Così e non più, perché altrimenti si rischia di uscire dal “nudo patire”. In quanto sacerdote ben volentieri intercede per tutte le persone che a lui si raccomandano. Promette anzi, servendosi di un certo ricatto spirituale, che i coniugi Gattola avranno il figlio desiderato, a patto però che si impegnino a introdurre nella loro casa “la più tenera divozione alla Ss.ma Passione di Gesù Cristo ed ai Dolori di Maria Ss.ma”. Ed essi furono infatti esauditi, con loro immensa gioia.

I. C. P.

Gesù sia sempre con Lei.

Mia Figliuola in Gesù Cristo,

ho ricevuto in quest'ordinario la Sua lettera, segnata gli 14 del corrente; ed in primo luogo le dico che subito a posta corrente risposi al Sig. D. Tommaso,¹ risposi subito anche a Lei; e l'ultima scorsa posta le riscrissi e la ringraziai della carità della scatola che ricevei pochi giorni sono per la via di Civitavecchia, per mezzo del Sig. Bartolomeo Calcagnini,² che me la mandò con ogni attenzione, ben sigillata ecc., e di nuovo gliene rendo grazie in Gesù Cristo. Or veniamo a noi.

Il martirio di pene interne che soffre è un tesoro che scaturisce dal fonte del Santo Amore, ed è una grazia sopragrande che le fa Dio benedetto; parmi d'intenderlo, senza potermi spiegare, e ne ho piacere, perché le cose di Dio sono inesplicabili.

Tal sacro martirio produce nell'anima due mirabili effetti: uno è di purificarla da ogni neo d'imperfezione come fa il fuoco del Purgatorio, e perciò si può anche chiamare pena purgativa.

Il secondo effetto che produce si è d'arricchir l'anima di virtù, massime di pazienza, di mansuetudine, di alta rassegnazione alla Divina Volontà, con profonda cognizione del proprio orribil nulla, ed in tal forma l'anima, tutta abissata nel suo niente, patisce e tace e lascia sparire il suo niente in Dio e gode di patire e tacere, senza altro sfogo se non di far di tanto in tanto qualche gemito da bambina nel fondo dello spirito, cioè nel più intimo segreto, e tal gemito non deve passare più in là di così: Padre mio! *Pater mi! Fiat voluntas tua!*³ Oppure: O cara Volontà del mio Dio, vi adoro, vi amo! E questo è ancor troppo. Oppure: Mio Dio, mio tutto! E non più. E poi deve proseguir a star crocifissa con Cristo in quel nudo patire e sacro martirio d'amore ed esserne molto grata al Signore, poiché questo è un tesoro più prezioso di quello che lei può mai capire; né si curi di capirlo, poiché è meglio patire con Gesù Cristo ed in Gesù Cristo senza vederlo né saperlo o intenderlo: parmi essermi spiegato abbastanza.

Coltivi sempre più la solitudine interna e si prenda questa massima di patire e tacere.⁴

Non mancherò di pregare il Signore per il Cavaliere che m'accenna, e quando sarà ben rassegnato alla Volontà di Dio, esso e la di Lui Compagna,⁵ con introdurre in sua casa la più tenera divozione alla Ss.ma Passione di Gesù Cristo ed ai Dolori di Maria Ss.ma, con usare tutta la diligenza che si osservi da tutta la di Lui Famiglia, Servitori e Serve, la Ss.ma Legge di Dio, con la divota frequenza dei SS. Sacramenti ecc., entri pure in viva fiducia di ottenere la Prole che desidera ecc.

Raccomanderò parimente al Signore la Sig.ra D. Maria Maddalena,⁶ ma mi creda che Dio benedetto la tiene così indisposta perché la vuole tutta per sé; lo stesso farò per la Sua Sig.ra Cognata⁷ e per tutta la Casa, come faccio sempre.

Gesù la benedica e la faccia tanto santa quanto desidero, e con tutto il rispetto mi riaffermo, che stento non poco a scrivere; ed intanto Lei creda che sono di vero cuore

Vetralla nel Sacro Ritiro di S. Angelo

ai 21 settembre 1768

M'avvisi se ha ricevute le mie lettere per mia regola.

Suo Ind.mo Servitore Obbl.mo

Paolo della Croce

Note alla lettera 61

1. Il Sig. Tommaso è il nipote, presso il quale la Sig.na Anna Maria abitava (cf. lettera n. 54, nota 4).
2. Il Sig. Bartolomeo Calcagnini è con buona probabilità un suo parente stretto.
3. Letteralmente: “Padre mio! Sia fatta la tua volontà!” Cf. Mt 26, 42.
4. Nell’originale queste parole sono sottolineate.
5. Il Cavaliere che chiedeva la grazia di un figlio era il Sig. Antonio Gattola di Gaeta (LT). Sua moglie si chiamava Marianna Locatelli. Nel 1777, quando la Calcagnini faceva questa testimonianza, il bambino aveva otto anni, era nato infatti il 10 agosto 1769 (cf. *I Processi*. Vol. II, pp. 128-129).
6. Anna Maria Calcagnini al Processo di Gaeta afferma che Maddalena era sua nipote (cf. *I Processi*. Vol. II, p. 132; *Zoffoli II*, pp. 849-850, nota 23). Interessante la “lettura” passilogica e salvifica che Paolo fa della sua cattiva salute: “Ma mi creda che Dio benedetto la tiene così indisposta perché la vuole tutta per sé”.
7. La cognata è la Sig.ra Felice Antonia Notarianni (cf. lettera n. 53, nota 1). Essa depose al Processo per la beatificazione di Paolo qualche giorno prima di Anna Maria, nell’agosto 1777 (cf. *I Processi*. Vol. II, pp. 111-118).